

Sempre più fitti gli interrogativi a un mese dalla strage di Milano e dagli attentati di Roma

# Abbiamo ricostruito minuto per minuto le ultime ore di vita di Giuseppe Pinelli

Il commissario Calabresi smentisce il Questore di Milano: « per noi continuava a essere una brava persona. Probabilmente il giorno dopo sarebbe tornato a casa » — Esplosive dichiarazioni rilasciateci dal maresciallo d'artiglieria Guido Bizzarri sulla bomba alla Banca Commerciale

Un mese fa la strage di Milano, gli attentati di Roma Poi l'arresto di Valpreda, l'incriminazione degli altri giovani del «22 marzo», a mano a mano l'evidenza delle lacune, il peso degli interrogativi senza risposta, la crescente pressione dell'opinione pubblica e di gran parte dei giornali affinché l'inchiesta non si trasformi in una assurda « caccia alle streghe », in una affannosa ricerca di un qualsiasi capro espiatorio. E, nello stesso tempo, la massiccia operazione repressiva scatenata contro i gruppi di sinistra sulla base di leggi fasciste, che ripropongono con forza il problema di far rispettare la libertà sancita dalla Costituzione e di smascherare quelle forze che dei tragici fatti si sono servite per cercare di creare un clima torbido, il terreno dell'avventura. Perché? Per conto di chi? Con quali fini? ha chiesto nei giorni scorsi l'organo della DC E, per parte nostra, abbiamo posto venti interrogativi, venti domande rimaste senza esito, così come quelle del Popolo

## IL TRAGICO VOLO NEL CORTILE

**IL FERMO DELL'ANARCHICO** — Sono le 19 di venerdì, poco più di due ore dalla strage. Nel circolo anarchico di via Scaldasole c'è soltanto Sergio Ardaù quando giungono gli agenti del ufficio politico guidati dal dott. Zaffari e dal brig. Panessa. I poliziotti perquisiscono il locale poi invitano Ardaù in questura per fare « due chiacchiere ». Mentre l'uomo si appresta a chiudere il locale, giunge Giuseppe Pinelli. Anche lui viene « invitato » in via Fatebenefratelli. « Sappiamo bene che voi non c'entrate che siete brave persone non vogliamo né fermarvi né arrestarvi solo uno scambio leale di vedute », dicono i poliziotti.

**SULL'AUTO** — Ardaù sale sull'auto della PS Pinelli invece segue la 4850 blu a bordo del suo motorino. Ed è all'Ardaù che i poliziotti lungo il tragitto cominciano a parlare di « matrice anarchica negli attentati » e di « certi pazzi criminali che si sono mischiati a voi ». Poco dopo i funzionari faranno il nome del « pazzo » Pietro Valpreda.

**LA VISITA DELLA MADRE** — Lunedì mattina, verso le 9,30, Pinelli riceve la visita della madre. La donna dirà che il figlio era tranquillo, sorridente sereno.

## LA BOMBA ALLA «COMMERCIALE»

L'ordigno trovato alla Banca Commerciale di piazza della Scala poteva essere l'unica prova concreta e in ogni caso si poteva risalire al tipo dell'esplosivo al congegno forse alla « mano » dell'attentatore. Invece è stato fatto brillare. Perché? « Era pericoloso » è stato detto. Ma qualche giorno dopo sulla rivista Tempo è venuta fuori la clamorosa affermazione di un artificio « apriva per me sarebbe stato uno scherzo ».

**LA STANZA E LA FINESTRA** — Il primo interrogatorio di Pinelli avviene nell'ufficio del dottor Calabresi una stanza di dimensioni ridotte. Vi sono oltre al funzionario il tenente del circolo di Poggioredda e due agenti di PS. La finestra è di circa due metri e 40 il poggiatesta è alto otto

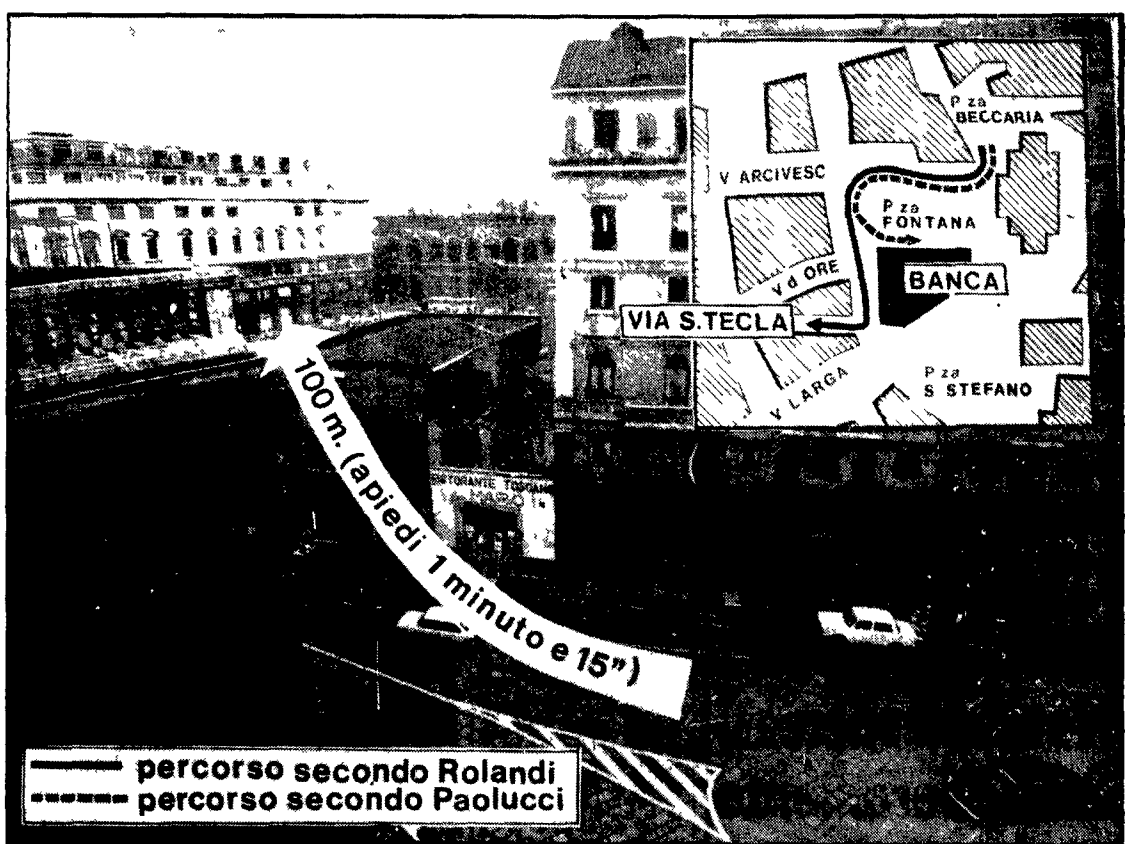
**LA MICCIA SPARITA** — Secondo Bizzarri, soprattutto nelle prime ore sono state dette parecchie « stranezze » sulle bombe la più clamorosa ad essere poi è l'affermazione di un « tecnico » in TV secondo cui la potenza dell'esplosione sarebbe stata mitigata dal fatto che l'ordigno era compresso in una cassetta metallica mentre è noto anche a chi mastica poco dell'argomento che succede esattamente il contrario. « Da quanto ho visto alla Banca dell'Agricoltura », sostiene Bizzarri, « la bomba era molto inferiore a quanto è stato detto. Per me era tritolo ma non otto chili al massimo due o tre. In quanto al congegno non si possono neanche azzardare ipotesi. Tempo viene da pensare che doveva trattarsi di un congegno chimico a tempo mai

## IL TASSISTA E IL PROFESSORE

Il contrasto tra Cornelio Rolandi e il prof. Luciano Paolucci è noto da un pezzo così come sempre più inspiegabile appare il fatto che nessuno degli inquirenti si sia preso la briga di interrogare il professore. Qualche giornale tipo « La Notte » ha cercato di scovare sull'argomento sostenendo che in fondo il contrasto riguarda particolari di scarso rilievo. In realtà la differenza tra le due versioni è enorme tale da far ritenere che una delle due sia inventata.

**LA BOMBA ALLA «COMMERCIALE»** — Versione Rolandi al prof. Paolucci: « Ho cercato di far uscire il congegno dalla Banca e mi sono fermato in un punto di via S. Tecla

**LA BOMBA ALLA «COMMERCIALE»** — Versione Rolandi al prof. Paolucci: « Il cliente è uscito dalla Banca dopo 50 secondi ». Ora a parte la differenza di fondo sui due luoghi non è pensabile che si possa passare da meno di un minuto a 4 o 5. Ed è ovvio che una eventuale ricostruzione dei movimenti del dinamite rodo sarebbe profondamente diversa a seconda del tempo che l'uomo avrebbe avuto a disposizione. A quale delle due versioni si atterra il magistrato? Il mezzo migliore sarebbe di cercare e confrontare il tassista e il prof. Paolucci. Ma questo ancora non è stato fatto.



comfortati da testimonianze precise, a disposizione del magistrato. Ecco i primi cinque punti: 1) appena due ore dopo la strage la polizia ricercava Valpreda, indicandolo come « pazzo » e facendo capire che lo riteneva il responsabile; 2) Giuseppe Pinelli — sulla base di tutti gli elementi noti — non aveva alcun motivo per uccidersi; 3) le dichiarazioni del questore di Milano, subito dopo la morte dell'anarchico, rappresentano un vero e proprio falso; 4) la bomba alla Banca Commerciale era quasi certamente disinnescata e, in ogni caso, era molto più pericolosa farla brillare (come avvenne) che non cercare di renderla innocua; 5) le discordanze tra il racconto fatto da Cornelio Rolandi al prof. Paolucci e la versione resa alla polizia dal tassista sono tali e tante da escludere un errore, una dimenticanza, un lapsus. Per chiarire i primi tre punti basta seguire le ultime ore di Giuseppe Pinelli.

**PERCHÉ QUELLE FRASI** — Dunque non c'era una parola di vero in ciò che ha detto Guida « a caldo ». Secondo Calabresi infatti il Pinelli non era neanche un teste chiave figurarsi quindi se era fortemente indiziato? In quanto all'alibi, poi, ancora peggio. La polizia aveva già interrogato il Magni sapeva benissimo che l'alibi dell'anarchico era più che solido perché allora il bluff di definirlo « collaudo » e « inconsistente », per poi rimangiarsi tutto? E di che cosa mai poteva « autoaccusarsi » Pinelli visto che nessuno tra i poliziotti ha neanche provato a contestargli la minima accusa?

**Si ricercano quattro o cinque persone: sono i mandanti?**

Tutto da rifare per i tecnici sulle bombe esplose a Roma e Milano. Il giudice istruttore secondo una voce in sordina accoglieva una precisa richiesta dei difensori ha infatti deciso di far nuovamente svolgere la perizia sugli ordigni ma questa volta alla presenza di tecnici di parte. Questo appunto sembra che con la conclusione degli interrogatori degli imputati il giudice istruttore abbia indirizzato le sue indagini sui mandanti della strage su coloro che hanno fornito al giudice istruttore i testimonianze molto attendibile che ora gli inquirenti ricercano quattro o cinque persone tra le quali un noto personaggio romano e un giovane già indiziato in un precedente attentato e che per quello che se ne sa ora e all'estero forse in Belgio.



**PERCHÉ IL SUICIDIO** — « Non aveva nessun motivo per uccidersi », ripete Lucia Pinelli. Lo stesso dicono gli amici: quelli che lo conoscevano. Perché lo interrogavano da tre giorni? Ma la madre lo aveva visto la mattina era tranquillo sereno perché aveva paura di perdere il lavoro? Ma sapeva benissimo che le ferrovie non lo avrebbero cacciato non potevano farlo soltanto perché era stato fermato? Perché lo avevano incrociato? Ma come se aveva visto prima il Magni e sapeva che questi gli aveva concesso l'alibi per i suoi rapporti con Valpreda? Ma se tutti sapevano che ci aveva litigato accendendolo via e poi aveva due bambine stava bene era stamato con un mucchio di amici non vediamo quale può essere stata la molla del suicidio? Insomma ma per « spiegare » il suicidio deve esserci un motivo valido.

**IL FATTO CHE A VALPREDA E GLI ALTRI** non siano stati notificati i mandati di cattura dimostra che il giudice istruttore ha fatto un lavoro di culla. Questo fatto messo in connessione con la ricerca di persone che potrebbero aver fornito l'esplosivo fa pensare che il giudice istruttore si sia dato un impegno di cercare di individuare i mandanti per mettere alle corde gli arrestati.

**IL FATTO CHE A VALPREDA E GLI ALTRI** non siano stati notificati i mandati di cattura dimostra che il giudice istruttore ha fatto un lavoro di culla. Questo fatto messo in connessione con la ricerca di persone che potrebbero aver fornito l'esplosivo fa pensare che il giudice istruttore si sia dato un impegno di cercare di individuare i mandanti per mettere alle corde gli arrestati.

**A cura di Alessandro Caporali, Marcello Del Bosco, Renato Galga, Paolo Gambesio, Pier Luigi Gandini, Angelo Maccacchia e Aldo Palumbo**